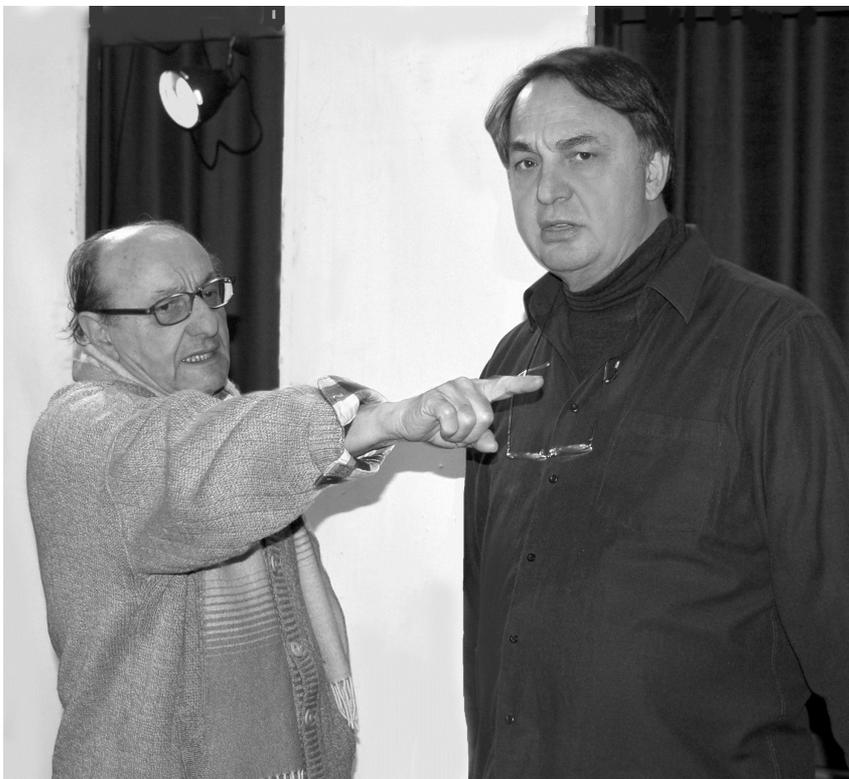


Teatro

10 commedie brillanti



Antonio Florio e Mariano Burgada durante le prove di
"Al genitore non far sapere" 25 novembre 2007

Mariano Burgada

TEATRO

10 commedie brillanti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

In collaborazione con
Associazione Teatrale
"Matilde Serao"
Napoli

Copyright © 2012
Mariano Burgada
Tutti i diritti riservati
www.teatroburgada.it

*Alle mie dolci figliole
Dea e Titti
che condividono
il mio amore per il teatro*

Al genitore non far sapere...

*Con Antonio Florio, Maria Pinto,
Titti Burgada, Anna Persico,
Matteo Gatti Farina, Bruno Di Fiore,
Alessia Avolio, Maria Grazia Spigno,
Lucio De Liguori, Carlo Dell'Oro,
Luciano Porcaro*

Testo e Regia di Mariano Burgada

*Aiuto regia: Anna Persico; Luci: Luciano Lemmo;
Scene: Labtea Napoli; Effetti sonori: M. Ruggiero;
Trucco: A. Sarnacchiaro; Costumi: Teatrafashion;
www.teatroburgada.it*

RAPPRESENTATA NEL NOVEMBRE 2007

**Al genitore
non far sapere...**

commedia in due atti

Al genitore non far sapere...

Personaggi

Peppe Della Morte
Rosa, sua moglie
Angelo, suo figlio
Maria, sua figlia
Graziella, altra figlia
Zio Vincenzo
Giovanni
Patrizia
Avvocato La Macchia
Avvocato Bonavita
Suor Clementina

*In casa di Peppe, abitazione di famiglia monoreddito.
Due laterali e la comune in fondo. Un televisore.*

ATTO PRIMO

Scena 1/1

(*Patrizia, Angelo*)

- Pat – (*Suona un telefonino sulla tavola e Patrizia entra, prende il telefonino e chiama ad alta voce*) Angelo. Angelooo. Il telefonino. (*Guarda il telefonino*).
- Ang – (*Entrando con accappatoio mentre si asciuga i capelli bagnati*). Guè, tu non devi toccare il telefonino mio. Hai capito?
- Pat – Ma chi lo stava toccando? Quello sta bussando da tre ore e io te lo volevo portare. Fai bene a questo mondo.
- Ang – E tu non fa' bene, non te preoccupa'. Ecco, qua. Mi hai fatto perdere la telefonata.
- Pat – Io? Ma se non l'ho proprio toccato. E poi vedi il numero della chiamata e chiama?
- Ang – E sì. Accussì pago io la chiamata. Comunque se bussa mentre mi asciugo i capelli avvertimi. Non lo posso portare nel bagno che ci va l'umidità dentro e si guasta.
- Pat – A me non me ne frega proprio, bussa o non bussa.
- Ang – E mo che fai, la capricciosa?
- Pat – No, faccio 'a Margherita. Faccio quello che devo fare: i fatti miei. Io non sono la cameriera di nessuno.
- Ang – Lo so, tu sei la badante di zio Vicenzo.
- Pat – Mo andiamo d'accordo.
- Ang – Che fa il corso di infermiera e che deve prendere il posto in ospedale. E poi ci lascerai.
- Pat – Bravo. Non vedo l'ora di andarmene da questa casa.
- Ang. – Veramente? E poi non ci vediamo più? (*fa per abbracciarla*).
- Pat – E metti le mani a posto.
- Ang – E ce l'hai la raccomandazione per il concorso di infermiera?
- Pat – La sto cercando.
- Ang – Io ti posso aiutare, se tu non fai l'indisponente.
- Pat – Ah si? E come mi aiuteresti?
- Ang – Lo so io, come sistemarti.
- Pat – Veramente?
- Ang – Certo.
- Pat – E come?
- Ang – Ti sistemo sul divano e zac...
- Pat – Ci porti a soreta sul divano.

Ang – Parla la *signora*, aspirante infermiera.

Pat – Guè, ma chi t’ha dà tanta confidenza. Se lo viene a sapere il mio fidanzato, quello ti fa nuovo nuovo.

Ang – Il tuo fidanzato. Ma io non capisco: tu sei una bella guagliona e ti sei messa con quel coso curioso. Tu devi avere un fusto vicino a te, un toro da monta...

Pat – Smonta, bello. Scendi dal piedistallo.

Ang – E dai, non fare la difficile.

Pat – Guè, ma tu si proprio un fetente. E tu saresti l’impegnato di sinistra. Bella schifezza. Tu non dovresti approfittare di una lavoratrice come me.

Ang – E mo che c’entra la politica?

Pat – Scusa, tu sei uno di quelli che fanno i cortei per i lavoratori. E io sono un lavoratore? E allora, perchè non mi rispetti?

Ang – Ma che stronzate dici. Tu non sei un lavoratore, ma una lavoratrice e per di più bona. E qua sta la differenza.

Pat – Ti ho detto che non mi devi toccare, senò lo dico a tuo padre e buonanotte.

Ang – E sai che paura che mi metto.

Pat – Lo so, lo so che quel poveretto non conta niente. E’ troppo buono, perciò nessuno lo considera.

Ang – Ma che t’impicci dei fatti nostri?

Pat – Hai ragione, sono fatti vostri. Ma a me mi fa pena lo stesso.

Ang – Patri’ non ti devi permettere di parlare così di mio padre, hai capito?

Pat – Ho capito, ho capito quanto siete caini in questa casa. Ognuno pensa ai casi suoi.

Ang – Ecco giusto. Pensa ai casi tuoi, che è meglio.

Pat – Ti saluto bel galletto. (*esce*).

Ang – Ti saluto lavoratrice... (*Prende il telefonino e telefona*) Questo non ha chiamato più. E fammi chiamà, va’. Pronto, sono Angelo. Sì, sì. No, stavo sotto la doccia e non ce l’ho fatta a rispondere. Allora uno non si deve fare una doccia? Ho capito, ma non pensavo che mi avreste telefonato proprio mentre stavo... Ho capito. Come? Si deve fare al più presto. Va be’, per me non ci sono problemi, sono pronto. Conosco bene tutte le entrate del palazzo, abbiamo pure fatto la prova. Tutto a posto. L’ho fatta insieme a Tonino il ballerino. No, no, è serio. Ci riusciamo. State tranquillo E’ pure interesse nostro. Allora a che ora dobbiamo andare? Alle dieci? Va bene. Ci sentiamo dopo. Arrivederci. (*Esce*).

Scena 2/1

(Patrizia e zio Vincenzo)

Zio – (*Zio Ferdinando siede su una sedia a rotelle spinta da Patrizia e farfuglia solo il nome del fratello Peppe come se fosse una trombetta*) Pe pe...Pe pe... Pe pe...

Pat – (*Sistemandolo vicino al balcone*) Sissignore adesso viene Peppe. Vostro fratello sta ancora al lavoro. Torna fra poco e vi porta una bella cosa.

Zio – Pe pe... Pe pe... Pe pe...

Pat – Evviva Ma che bella trumbettella. Mo vi metto qua, fuori al balcone, così vi vedete un po' di gente e potete vedere pure quando arriva Pepè.

Zio – Pe pe... Pe pe...

Pat – Sissignore. Mo state buono buono che devo andare a rifare un po' il letto. (*lo sistema girato verso il balcone e via*).

Scena 3/1

(Rosa e Maria)

Ros – (*Entrando con molte buste di boutique*). Ah, mamma mia che stanchezza. Ci siamo fatto tutto il centro avanti e indietro dieci volte. Meno male che l'abbiamo trovato. E' uguale a quello che sta su *Donna Moderna*. Oh, non dire a papà quanto abbiamo speso. Diciamo che l'abbiamo comprato al mercatino, come abbiamo detto con il giaccone di Graziella.

Mar – Si va be', mamma. Tanto papà ci crede subito.

Ros – Perché lui vive fuori dal mondo. Nun se rende conto di quanto è aumentata sta vita, soprattutto cu chistu diavolo di Euro. 'O stipendio è sempre lo stesso e i prezzi so' raddoppiati.. Ma lui che ne sa. I problemi sono i miei, per mantenere tutta la famiglia. Lui si fa quella mezza giornata di lavoro, a leggere il giornale, sopra alla Regione, poi viene, mangia, si riposa e va a pescare. E io devo buttare il sangue per accontentarvi a tutti quanti voi. Eh, figlia mia, pensaci bene, perché il matrimonio fatto così, veramente è duro.

Mar – Mammà, ma tu lavoravi, perchè lasciasti?

Ros – E che lasciavi io? Quella, la Colussi, chiuse lo stabilimento e ci licenziò a tutti quanti.

Mar – Embè, e la cassa integrazione non vi trovò un altro lavoro?

Ros – Sì, te li raccomando. Ci fecero sapere che era meglio pigliarsi una

- liquidazione e rinunciare al posto. A me in quel momento, con voi piccolini, quei soldi mi facevano comodo e così da quel momento, addio lavoro. E mo che vuo' truvà più, oramai, a questa età.
- Mar – Mammà. Tu si' ancora giovane.
- Ros – 'A verità io me sento ancora fresca e tosta e se lo vuoi sapere, tengo pure qualche corteggiatore.
- Mar - Mammà nu me fa ridere.
- Ros - E già, per voi figli, noi genitori siamo solo ferri vecchi e invece tanti lasciano tutto e ricominciano una nuova vita proprio a questà età.
- Mar - Mammà, ma che stai dicendo?
- Ros - Niente. Adesso è il momento vostro. Noi siamo qui solo per servire voi giovani.
- Mar – Mammà, ma che c'è, oggi sei polemica? Quà teniamo già tanti problemi e mo te metti pure tu.
- Ros – Ma perché, tu che problemi tieni? Oramai ti sposi, e pure bene. Gianni è figlio di un ingegnere, assessore al comune . Chissà quante *trastole* fa con le costruzioni.
- Mar – Sì, mammà, ma Gianni sta solo al primo anno di ingegneria. Non lavora.
- Ros- Figlia mia, ma tu che dici? Come stanno le cose, ci penserà il caro assessore a mentenere il figlio, se non lo vuole vedere in galera. Tu sei minorene. Hai ancora diciassette anni e lui ti ha messo incinta.
- Mar – Mammà, non parla' accusi, ca me fai toccà i nervi. Io ho sbagliato, è vero, ma non l'ho fatto per interessi, a me nun me ne importa niente di quello che fa il padre di Gianni. Io, a Gianni, gli voglio bene.
- Ros – E sì, e te mangi il bene. Che vuo' fa', lo vuoi far morire di fame a questo criaturo? Tu ti devi sposare come si deve. Ma che ti manca? Sei una bella guagliona, figlia di una famiglia modesta ma onesta. Tuo padre è un'anima netta, anche troppo. Con il lavoro che tiene lui alla Regione, sai quanti ne conosco che si sono arricchiti? E lui? Niente. Va a pescare. E pesca, pe'. Quello campa cent'anni.
- Mar – Mammà, nun parlà accusi di papà. Lo sai com'è fatto. Lui è una persona pulita.
- Ros – Sissignore, lui è pulito. Ma io allora, che mi preoccupo della vostra vita che sono, sporca? Dillo. Sono sporca. Questo è il ringraziamento per tutti i sacrifici che ho fatto da sempre e che faccio ancora e tu lo vedi.